LA BOTTEGA DI INCORPORA

di ***Andrea Giuseppe Cerra***

«Piccola, solitaria, nel segreto della sua vita, Donna Gemma ebbe, come i Grandi, una fede costante, limpida, ed una vera dedizione d'amore per l'Idealità artistica. E sia benedetta per le sue ansie, per le sue opere raggiunte o non realizzate, ma sognate sempre nella luminosità della Terra Jonica e della Bellezza, sia esempio la Sua virtù di modellatrice gentile della creta, esaltatrice del lavoro fino alla poesia!» scrive Alfonso Frangipane, storico dell'arte e illustre cultore del patrimonio artistico calabrese, a proposito di Donna Gemma Murizzi Incorpora. Una donna straordinaria legata a lunga storia familiare, tra dipinti, sculture e fotografie: l'epopea dei Murizzi Incorpora. A narrarla il nipote Egidio, figlio dell'artista Salvatore Incorpora nel volume Botteghe d'arte (Rubbettino, 124 pagine, 15 euro) nel quale emerge l'omaggio di un figlio a un padre come pochi ma, soprattutto, a una vera e propria dinastia di artisti.

«Non è solo un libro di memorie familiari. Nella sua testualità – che sfugge a una precisa collocazione di genere – la ricostruzione biografica s'intreccia al costume, al dibattito sull'arte, al respiro panico di una natura, che, con la sua ciclicità di vita e morte, bellezza e distruzione, per l'autore, più della storia scandisce i ritmi esistenziali degli umani; la metafora del mare ne è immaginifica rappresentazione: da un lato scintillante bellezza di onde, lune, maree, dall'altro cupo blu di odissee e furenti mareggiate in un continuo fronteggiarsi di onda e scoglio, salvamento e perdizione», dalla prefazione

di Maria Attanasio comprendiamo il percorso che l'autore compie nel riannodare il fil rouge del ricordo.
Un itinerario culturale che si snoda in tutta Europa, il cui culmine si raggiunge durante la Seconda guerra mondiale.
«Ero sopra uno sgangherato treno del dopoguerra quando, lasciata ormai da un bel po' Messina, mi affacciai dal finestrino

per guardare il panorama. Mi comparve una massa informe scura che non capii che cosa fosse. Chiesi quindi al passeggero che mi stava vicino che cosa fosse quella cosa nera. E quello mi rispose la colata lavica.
Lo ringraziai e fra me e me dissi: "io qui non ci starei neppure morto"».
Siamo nell'estate 1946 e l'artista Salvatore Incorpora raggiunge la Sicilia dopo anni di prigionia nell'est europeo come Internato militare italiano (IMI). Era nato a Gioiosa Ionica nel 1920, in una Calabria aspra e forte. Ma l'amore lo condurrà a Linguaglossa, alle pendici dell'Etna, dove viveva la donna della sua vita, Anna.
Il talento di Salvatore viene da lontano e trova degli esempi in casa, a partire dalla madre Gemma Murizzi Incorpora, scultrice. Una storia di emancipazione la

«ERO SOPRA UNO SGANGHERATO TRENO DEL DOPOGUERRA QUANDO, LASCIATA ORMAI DA UN BEL PO' MESSINA, MI AFFACCIAI DAL FINESTRINO PER GUARDARE IL PANORAMA. MI COMPARVE UNA MASSA INFORME SCURA CHE NON CAPII CHE COSA FOSSE. CHIESI QUINDI AL PASSEGGERO CHE MI STAVA VICINO CHE COSA FOSSE QUELLA COSA NERA. E QUELLO MI RISPOSE LA COLATA LAVICA. LO RINGRAZIAI E FRA ME E ME DISSI: "IO QUI NON CI STAREI NEPPURE MORTO"»

sua in un Mezzogiorno di inizio Novecento ancora estremamente ingiusto con le donne. Donna Gemma imparò dal fratello Nicolino, utilizzando una macchina fotografica al magnesio. Ebbe il naturale intuito dell'artista nello scegliere i soggetti da fotografare ma anche le forme da modellare. Lei, con una cultura fatta di sole pagine di letture religiose ascoltate in chiesa, rimase affascinata dalla bellezza delle madame del suo tempo, che si sobbarcavano le sofferenze del quotidiano e portavano il peso della famiglia, con tutti gli obblighi e le rinunce imposte.
Tramutava quegli sguardi in opere d'arte: fotografiche o scultoree. Salvatore Incorpora apprenderà dunque dalla madre Gemma e indirettamente anche dal nonno Rocco Murizzi, allievo di Francesco Biangardi.
Il piccolo borgo etneo di Linguaglossa rappresentò per Salvatore Incorpora il luogo di ispirazione, il suo centro di interessi, di ricerche, di sentimenti, di passioni. Raggiunta l'isola nel secondo dopoguerra, conobbe il poeta Santo Calì, al quale lo legò un lungo sodalizio. Calì, intellettuale di razza, esponente del movimento letterario siciliano l'Antigruppo assieme a Nat Scammacca, riconobbe il talento di Incorpora tanto da dedicargli due monografie (Salvatore Incorpora, Edizioni Camene 1956, La lunga stagione di Salvatore Incorpora, Lambda 1970). Numerose le testimonianze artistiche di Incorpora nella Sicilia orientale, tra le quali

la maestosa Via Crucis nella Chiesa Maria Santissima del Rosario di Fiumefreddo di Sicilia. «In questa Via della Passione all'originale impianto scenico, si aggiunge, stazione per stazione, un'impronta unica che radicalizza la sofferenza del Cristo in una dimensione universale.

I corpi allungati, ieratici, hanno la proiezione del divino in una sfera senza tempo e senza spazio. Tutto diventa simbolo indeterminato di silenzi infiniti.

Le bocche non parlano, biascicano; gli occhi non guardano, gridano. I volti non piangono, pregano», scrive l'autore di Botteghe d'arte. Un artista di impegno civile Salvatore Incorpora, che si occupò in prima persona della salvaguardia del patrimonio pubblico,

tanto da essere nominato nel 1960 Ispettore onorario per la conservazione dei Monumenti e delle opere d'Arte.
L'artista calabrese procede nella sua ricerca creativa, sperimentando nuovi linguaggi. Con l'apertura di uno studio nel centro storico di Catania, inizi un nuovo percorso stilistico, che deforma la rassicurante serenità delle forme, espressionisticamente le dilata, mentre il colore si aggruma in porosa densità sulla tela.
La Sicilia di Incorpora ha il volto di un Sud inedito, in lungo viaggio a cavallo tra XIX e XX secolo, forte della lezione degli avi.
L'autore sottolinea come la vocazione artistica dei Murizzi e degli Incorpora si sia tramandata attraverso il lascito ideale delle piccole botteghe d'arte. Il ruolo della bottega è determinante, al suo interno si costituisce una scuola d'arte ante litteram. Un'eredità immateriale fatta di sguardi e gesti.
Il destino di Salvatore Incorpora si lega all'isola, in una cittadina dove l'energia sprigionata dall'Etna è quella che stabilisce la forza della natura più irruenta e vicina alla creazione.
Qui la sua arte trasuda nei vicoli, per le strade, nelle piazze, persino nel cimitero cittadino, nel museo dedicato a lui e a Francesco Messina, altro artista linguaglossese illustre. Un patrimonio che è identità collettiva di Scilla e Cariddi, della Calabria e della Sicilia. ◆

Vivai Etna

DAL 1970
UN OASI DI VERDE
NEL CUORE
DI GRAVINA DI CATANIA

SPECIALISTI NELLA
PROGETTAZIONE E
NELLA REALIZZAZIONE
DI AREE VERDI

Via A. Gramsci, 192
Gravina di Catania
095 212478 - 338 2218671
www.vivai-etna.it